

Mercoledì 15 ottobre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

ACCUSA FNSI

Reporter precaria muore a Bolzano

La Commissione Pari Opportunità della Federazione della Stampa ha commentato ieri così la morte della giornalista precaria Barbara Unterfrauer, 19 anni, precipitata in un burrone mentre stava lavorando: «Uguale nella morte. E' la sola amara parità che Barbara Unterfrauer, donna e lavoratrice precaria, si è drammaticamente conquistata sul campo giornalistico. La giovanissima fotoreporter di Bolzano, documentava un incidente per la cronaca del "suo" quotidiano, era una dei tanti giornalisti di fatto che al "TagesZeitung", come in moltissime altre testate di tutt'Italia, offriva lavoro senza averne riconoscimenti nei tutele». Condizioni contro le quali il sindacato si è sempre battuto.

MENSILE GAY

Nuova direttrice a «Babilonia»

E' una donna il nuovo direttore del mensile "Babilonia". Con il numero in edicola a firmare la storica rivista di gay e lesbiche è infatti Sarah Saji, che succede a Mario Anelli. E' la prima volta che una donna assume la direzione di un periodico omosessuale italiano. "E' significativo - scrive la neodirettrice nell'editoriale - che in un momento in cui il movimento gay e lesbico sembra essersi di nuovo diviso, seppur con margini di separazione meno estremi che nel passato, Babilonia abbia deciso di porsi sempre più come un riferimento culturale e informativo per tutti gli omosessuali, uomini e donne, nella convinzione che solo insieme si possa costruire e rafforzare la comunità gay".

STUDIO IN FRANCIA

Agosto e febbraio sperma migliore

Nei mesi di febbraio ed agosto gli uomini possono contare su uno sperma di "migliore qualità". Risulta da uno studio condotto in Francia dall'Inserm (Istituto nazionale della Sanità e della Ricerca medica) in cui è stato evidenziato che le caratteristiche dello sperma subiscono, a seconda delle stagioni, variazioni che corrispondono alle variazioni naturali della fertilità. Lo sperma sarebbe "di migliore qualità" in febbraio e soprattutto in agosto, quando si osserva un miglioramento morfologico degli spermatozoidi, ossia un aumento del tasso di forme normali. La modificazione stagionale dello spermogramma è stata constatata negli uomini che si presentano per sottoporsi alla fecondazione in vitro.

Intorno all'Ulivo, ma non solo, alcune signore rilanciano i luoghi della «sociabilità»

La politica va in salotto

Due sessi e buone maniere

Iolanda Palazzolo: «Quello spazio ebbe un ruolo in Italia prima dei partiti». Oggi pesano i media. Giuliana Olcese: «Mi ha ispirata il nonno liberale». Una torta al cioccolato per la Bicamerale.

ROMA. «Se vuoi avere un salotto politico serio e efficace, non chiedere piaceri alla politica, ma nelle tue possibilità, fanne». Leitmotiv pimpante e pomposo del quale Giuliana Olcese De Cesare va fiera. Da notare che, se il salotto era stato il luogo di apprendimento di nuove forme politiche, ora si propone come un piacere fatto alla politica. Con una «sociabilità informale» come la chiama Maurice Agulhon ne «Il salotto il circolo e il Caffè» (Donzelli editore) capace di venire incontro, probabilmente, agli acciacchi di una democrazia troppo irrigida.

Si spiega così la fioritura dei luoghi-salotti? Non sempre i leader gradiscono: «salottiere» può essere anche una specie di insulto. Ma avrebbe prodotto una crisi «pazza» come quella vista in questi giorni, una politica un po' più educata alle «buone maniere»? La fioritura, comunque, oggi prende un'altra andatura rispetto al passato. Luoghi gestiti, ancora e sempre, dalle donne (il salotto di Maria Angiolillo, quello di Sandra Verusio e, negli anni Ottanta, di Marta Marzotto o di Donatella Pecci Blunt), ma intrecciati, necessariamente, ai media. Perché è lì, soprattutto nella televisione, che i salotti vengono evocati, spettacolarizzati, più pubblici che privati. Fino a suggerire trasmissioni di successo come quella, sempre, di Maurizio Costanzo.

«Ma no. A ispirarmi è stato il nonno, parlamentare liberale, dunque la cosa è nelle tradizioni della mia famiglia» spiega Giuliana Olcese, che esclude, decisa, ogni smania esibizionistica per il suo salotto collocato, politicamente, nei paraggi dell'Ulivo. Passione vera, anzi, verace, della bella signora napoletana che, all'inizio dei lavori della commissione per le riforme istituzionali, convocò ministri, signore ministro, sottosegretari e professori «come Rebuffa, Urbani, Soda» e fornì ognuno, ognuna di loro, una bella fetta di torta di cioccolata con sù scritto Viva la Bicamerale. Con la crema.

Facciamo un po' di storia di questi luoghi di sociabilità. Dileggiati, molto corteggiati, occhieggiati libidinosamente da chi resta fuori dalla porta. Sono stati una caratteristica italiana? Nonostante i sospiri di Luisa Stolberg d'Albany, sposata a uno Stuart, legata sentimentalmente all'Alfieri, che giudicava tardiva, rispetto a altri paesi, la fioritura dei salotti, questa si propone come una elemento di socialità importante. Anche nella leopardiana «società stretta». E nonostante, nel salotto fosse più facile «la dissimulazione della vanità delle cose» (sempre Leopardi).

La storica Maria Iolanda Palazzolo (ha scritto per la Franco Angeli «I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento»), annota: in assenza dei partiti organizzati e del Parlamento, i salotti ebbero una «enorme importanza». In Francia, le cose erano andate in un altro modo. Con le donne che invadevano lo spazio politico pubblico. In tempi di Rivoluzione, con questo

marchingegno poteva schiudersi uno spazio capace di compensare l'esclusione femminile dal corpo politico legale. Le donne delle classi elevate applicavano altrove il loro attivismo: al confine tra pubblico e privato. Appunto, nel salotto. Spazio privato, perché non tutti vi potevano accedere; nel contempo, spazio pubblico perché si trasformava in luogo di incontro tra uomini pubblici e donne che, per questa nuova condizione, assumevano un ruolo pubblico. Catalizzatrici di scambi sociali, culturali, politici tra i sessi. E poi i club inglesi erano rigidamente separati, così come i circoli francesi, i caffè o le accademie, dove pure si entrava attraverso regole rigide, non pensate per le donne.

Quindi, i salotti, in Italia, soppiestono a una democrazia ancora malferma. E combattono l'esclusione femminile. A chi si aprono? Ai nobili che ci entrano per diritto di nascita ma anche ai borghesi, agli intellettuali. Giuseppe Verdi, d'altronde, entrerà nel salotto Maffei sulle note del Nabucco.

Tuttavia, per la storica Palazzolo, bisogna distinguere «tra autorità morale (e reverenza e rispetto), che è femminile e autorità culturale, che è maschile». A tenerlo il salotto abbiamo sempre una figura femminile. Non che si comporti da bella statui-

na. Lei interviene, partecipa. «Nel primo Ottocento - spiega la studiosa - si tratta di una donna sposata, separata; mai nubile, capace, comunque, di gestire liberamente il patrimonio». Nel frattempo, è la figura maschile a produrre la linea politico-culturale di quel salotto. Una figura maschile - notate bene - che non coincide mai con quella del marito. In effetti. Nel salotto fiorentino di Emilia Peruzzi (seconda metà dell'Ottocento), funziona da architrave Ruggero Bonghi, non lo sposo. Da notare che Bonghi non era l'amante di Emilia Peruzzi.

Nel salotto, il mondo femminile apprende attraverso la conversazione, «il linguaggio della politica». Finché, allo scadere dell'Ottocento, con la creazione dei partiti (ma le donne non avevano diritto al voto), fioriscono i salotti letterari nei quali «già non si discute più di politica». Gli uomini, per le loro trame di potere, non hanno più bisogno di queste strutture inventate dalla sociabilità quotidiana che non avevano mai imposto barriere ideologiche. Anzi. «Per loro natura, vanno considerati luoghi aperti, purgati da modalità costanti».

Il salotto odierno, invece, somiglia «a una camera di compensazione» dei conflitti politici. Una sorta di stanza «falsamente superiore, nella quale nessuno si mette le dita nel naso e gli ospiti devono baciarla la mano

alla padrona di casa». Insomma. Un luogo che serve «a legittimare chi ci va e magari, anche la padrona di casa». Secondo una fine studiosa di letteratura francese come Benedetta Craveri, figlia di quell'Elena Croce che un salotto ebbe e straordinario, l'unica differenza dal passato è che detiene le chiavi di un salotto chi «aspira a apparire nei media e in tv». Questo rende la prospettiva, evidentemente, falsata. Una volta, nei salotti si formavano le opinioni. Adesso, nel suo salotto «ma sarebbe la stessa cosa se affittassi un garage», Giuliana Olcese (nata alla politica con Alleanza democratica) comunica attraverso il fax, con il suo movimento dei sindacati «1200 primi cittadini ulivisti».

Intorno al tavolo, siedono magari i professori, gli scontenti della Bicamerale, ma «qui siede anche la base». Per esempio, il coordinamento del Collegio di via dei Giubbonari (centro storico di Roma); una struttura, nell'idea degli ulivisti, che avrebbe il compito di scegliere i candidati per le liste elettorali.

Prima della Rivoluzione francese, chi era dentro, era dentro. Nell'Ottocento, si comincia a sgomitare per la riuscita sociale. Parte la selezione. A te ti voglio, a te no. Esattamente, il contrario di ciò che succede un secolo dopo, con i salotti legati ai media che funzionano da cassa di risonanza. E praticamente, ci possono entrare tutti.

Dopodiché. La padrona di casa, attraverso il suo salotto, può fornire un marchio. L'implicazione dell'immagine passa attraverso la vendita del prodotto. Il prodotto passa attraverso quel luogo che viene utilizzato come marketing. Insomma, l'opposto di uno spazio dove persone affini avevano piacere a incontrarsi?

Ma Giuliana Olcese assicura di non avere nessun prodotto da offrire. «Io sono la prova vivente che, se la società civile vuole fare politica, se ha veramente passione, la fa. Sono abituata a pormi domande al maschile e poi scelgo di risolverle al femminile. Con allegria maggiore dei maschi e con la lungimiranza della casalinga».

Vero è che in un paese come l'Italia, quante sentono l'esigenza di un impegno civile, oppure sono in cerca di una identità politica, non hanno grandi scelte. Devono camminare sulla lama del coltello. Tra il modello presenzialistico di Hillary Clinton e quello, cancellato e assente, di Carla Voltolina, moglie dell'ex presidente della Repubblica Pertini.

Così, se il salotto, in Italia, ha rappresentato un luogo capace di insegnare una lingua comune, ora potrebbe suggerire o denunciare, con la sua stessa esistenza, una sgradevole realtà: di fronte a una politica (istituzionale) esclusivamente maschile, sarà ancora il salotto a ospitare una dimensione in grado di includere, almeno lì, gli uomini e le donne, insieme?

Letizia Paolozzi

Contro Senso



La «pazza» crisi il terremoto e la lezione della Ginestra

ANDREA RANIERI

C'è una ferita fra la politica e il Paese, fra la sinistra e il Paese, che bisognerà ricucire, soprattutto ora che la crisi politica pare risolta. Bisognerà provarci, magari a partire da sé, da quel che si è davvero provato e pensato nei giorni scorsi, fra la terra che tremava e la sinistra che si divideva. Ero davanti alla Tv con un bambino, all'ora del telegiornale. Le prime immagini erano di case sventrate, di persone piangenti e poi di alcuni uomini e tante donne di eccezionale coraggio e lucidità, «l'umana compagnia» che nei momenti duri si unisce nella «guerra comune» contro la natura «matrigna». Il bambino chiedeva dove avrebbe dormito e mangiato quella gente, cosa si poteva fare per aiutarli. Si sono visti poi uomini, e poche donne, che discutevano nella grande aula del Parlamento, alcuni con facce serie, altre assurdamente ilari. «Parlano del terremoto?» ha chiesto il bambino. «Vanno ad aiutare?». «Perché gridano?». Come è noto parlavano d'altro. E senza che quella sciagura ne attenuasse i toni, ne smorzasse l'animosità, velasse di una qualche modestia la presunzione di chi pensa di avere nelle proprie mani il destino del Paese. Un paese che era, e purtroppo resta, in una sua parte importante spezzato, atterrito, e che ritrovava la modestia e l'orgoglio di sentirsi esseri umani vivi e in piedi nonostante quella terribilità distruttrice, capaci di ritrovare nel disastro «l'onesto e il retto conversar cittadino», di ridare fondamento a «giustizia e pietade».

Era impossibile in quel momento spiegare a quel bambino cos'era l'altro di cui gli altri parlavano, che cosa ci potesse essere di più importante delle immagini che pochi minuti prima lo avevano colpito e interrogato. E allora che ho ripensato a «La Ginestra», agli uomini che pensano di rispondere agli scacchi della loro condizione ponendo «laccio ed, al vicino, inciampo», e che nel mezzo della «gara» non trovano di meglio «in sul più vivo/ incalzare degli assalti, / gli inimici obliando, acerbè gare/imprendere con gli amici». La «lenta», flessibile, modesta ginestra, ricordava Leopardi durerà più dei fastosi edifici, delle più potenti macchine, delle più superbe ideologie. Non so se può essere ancora simbolo di una sinistra laica ed illuminata, rispettosa del limite, nemica di ogni retorica e di ogni arroganza. Quella sera volavano alti gli aquilotti ciechi.

ALTERNATIVA SINDACALE

AREA PROGRAMMATICA CONGRESSUALE DELLA CGIL

VENERDÌ 17 OTTOBRE

ore 9.30/15.00

C.D.LT. MILANO - CORSO LE PORTA VITTORIA, 43

ASSEMBLEA DEL CENTRO-NORD

NELLA CRISI POLITICA L'AUTONOMIA DELLA CGIL È CONDIZIONE FONDAMENTALE PER LA DIFESA DELLO STATO SOCIALE E DELLE PENSIONI PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO E PER L'OCCUPAZIONE

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

PROVINCIA DI ROMA

Estratto del bando di gara

Questo Comune, indice una gara esplorativa ai sensi dell'art. 56 del D. Leg.vo n. 22 del 15/2/1997 ed art. 1 quater della L. 29/10/1987 n. 441, per l'affidamento della concessione per la esecuzione delle opere di adeguamento, bonifica e gestione della discarica comunale sita in località Fosso del Prete, sussistendo le condizioni previste dall'art. 24 comma B) della L. 11/2/1994 n. 109 come modificata dalla L. 2/6/1995 n. 216.

L'importo delle opere da realizzare presso il cantiere della discarica e di quelle tecniche, escluso Iva, ammonta a L. 5.443.737.305. La durata della convenzione è quinquennale.

Si richiede ai candidati:

- referenze specifiche nel settore, almeno per opere di analogo valore;
- comprovate ed adeguate capacità tecnico economiche;
- iscrizione all'ANC per: categoria 12b importo di L. 9 miliardi, categoria 1 importo di L. 1,5 miliardi, categoria 16D importo L. 300 milioni.

Le proposte-offerte dovranno essere contenute in duplice busta sigillata con ceralacca sui quattro lembi, la busta esterna dovrà recare indicato sulla parte alta a sinistra, la dicitura in stampatello "PROPOSTA OFFERTA GARA AFFIDAMENTO CONCESSIONE OPERE DI ADEGUAMENTO, BONIFICA E GESTIONE DELLA DISCARICA COMUNALE" e dovrà essere indirizzata al Comune di Civitavecchia, piazzale del Pincio n. 1 - 00053 Civitavecchia.

Il recapito delle buste dovrà avvenire entro le ore 13 del giorno 29/10/1997 tramite servizio postale con raccomandata ricevuta di ritorno o di persona espressamente incaricata con riscontro di avvenuto deposito nei termini.

Il bando di gara è in pubblicazione all'Albo Pretorio comunale a fare data dal 14/10/97 e sulla G.U. n. 240 del 14/10/97, parte seconda.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste allo 0766/59001 all'Ufficio Tecnico Settore Demosere, negli orari di ufficio dei giorni feriali.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Attilio Pecorello

A fine mese, a Nuoro, il processo a due detenute, accusate di «atti osceni in luogo pubblico» nella loro cella

Amore tra donne, il carcere non lo sopporta

MARIA GRAZIA GIANNICCHEDDA

CARCERE di Bad'e Carros, Nuoro. Le vigilatrici vedono due donne nello stesso letto aprono lo spioncino di una cella per il controllo notturno. Scatta la denuncia, prima alla direzione e da questa al magistrato il quale, qualche giorno fa, decide il rinvio a giudizio delle detenute per atti osceni in luogo pubblico. Dentro questa storia minima e singolare - la meno drammatica tra quelle affiorate in questi giorni dal carcere: la morte per leptospirosi a San Vittore, il suicidio di Torino, la vergognosa vicenda della direttrice di Imperia - compaiono alcuni temi tra i più importanti e dimenticati della questione giustizia.

Partiamo dall'accusa, secondo la quale tutti gli spazi di un'istituzione pubblica sono in ogni momento pubblici e i detenuti, anche quelli non sottoposti a particolari regimi di controllo, sono per definizione del tutto privi di spazi e momenti di riservatezza. Il che può avere da un lato effetti al limite del comico (il

personale può denunciare chi fa la doccia senza costume o non si ripara durante l'esercizio delle funzioni corporali?) ma segnala in realtà una classica concezione del carcere come «macchina disciplinare» per dirla con Foucault, che lavora all'assoggettamento totale del reo, il quale deve sentire su di sé in ogni istante «l'occhio invisibile del potere» che vede tutto («Panopticon» fu chiamato dal giurista inglese Jeremy Bentham, che lo progettò nel 1791, l'edificio modello del controllo totale).

Ma quest'idea del carcere, se ha illustri e secolari fondamenti è stata da tempo messa in questione nel nostro ordinamento, che addirittura assegna alla pena valenze di risocializzazione, che presuppongono forme di rispetto della dignità della persona e dei diritti umani. Certo, non sono state poche in questi vent'anni le correzioni e soprattutto le distorsioni e le disapprezzazioni della riforma penitenziaria, e questo, come nel caso della riforma psichiatrica,

non ha certo contribuito a trasformare la cultura degli operatori ed a mettere in soffitta quelle «tecnologie coercitive del comportamento» che sono strumenti fondamentali della gestione del carcere. Una di queste è proprio il controllo e l'amministrazione di quel «nesso istituzionale» che nasce dal divieto del sesso, e che nella vicenda di Nuoro diviene, credo per la prima volta, «atti osceni in luogo pubblico».

Nel carcere maschile questo «nesso istituzionale» è notorio e regolato. Lo stupro punitivo di talune categorie di rei è così diffuso da indurre la cautela di tenerli isolati, mentre è relativamente «ufficiale» il sesso dei «maschi dominanti», ovvero di quei detenuti potenti che gestiscono taluni aspetti dell'ordine interno e tra questi anche il sesso dei detenuti ordinari tra loro. Non mi pare sia mai stato coinvolto un giudice in questi che sono considerati tipici rapporti di potere interni, anche quando si consumano violenze fisi-

che e psicologiche molto gravi. Probabilmente nel carcere maschile c'è alla base, tra detenuti e sorveglianti, una sorta di complicità che accetta come inevitabile il sesso tra uomini (purché non trasgressivo rispetto ai vigenti rapporti di potere...), per via di «quell'impulso incontrollabile che deve sfogarsi» e che è un tratto del vero uomo, secondo un'ideologia ancora in voga pure tra i giovani.

La cultura del carcere femminile sembra tutt'altra, almeno stando alla vicenda di Nuoro, che segnala un'assoluta assenza di complicità tra detenute e sorveglianti ma addirittura la convinzione di queste ultime che un po' di sesso, riparato dalla notte e da una porta, tra due donne adulte e consenzienti possa costituire una minaccia dell'ordine istituzionale. Il che può sembrare sproporzionato fino al ridicolo ma, dal punto di vista dell'istituzione totale è vero, se questo sesso si è svolto fuori dal suo controllo oppure perché ancora non è riuscita ad ap-

propriarsene, cioè a collocarlo dentro le gerarchie esistenti e ad amministrarlo. La trasgressione va allora punita duramente. E questo è ciò che è sempre accaduto nelle istituzioni totali al femminile (carceri, manicomi, croniciari) dove la sessualità tra donne viene finché possibile censurata o altrimenti combattuta con durezza estrema e orrore, ed ogni segno di tolleranza dal versante delle sorveglianti guardati come sintomo di un avvenuto contagio o di connivenza coltiva. Di qui, da questa visione repressiva e superata del proprio ruolo professionale e dall'obbedienza ad un ordine patriarcale sovrastante in famiglia e sul lavoro, e magari anche da una voglia di ritorsione verso due sottoposte indocili che nascono queste denuncia e il processo che si celebrerà a Nuoro a fine mese, monumento di un diritto penale orientato a diventare tutt'altro che minimo, a fronte di una società civile che arretra e di un'istituzione carceraria che sta cambiando in solitudine.